

SINTESI

La Prima Repubblica. Anni 60.

La Prima Repubblica. Anni 60. 1° Parte dal 60 al 63.

Pochi anni ma importanti, sono quelli della svolta a sinistra.

Passaggi istituzionali.

III LEGISLATURA. 12 giugno 1958 -18 febbraio 1963.

La DC cresce un po' e arriva al 42%, come pure il PSI. Stazionario il PCI ma va già bene dopo il 56 con i carri armati russi a Budapest. Alla fine degli anni 50 avremo il II governo Fanfani e il II governo Segni.

— Governo Tambroni (25.03.60 - 26.07.60) Monocolore DC.

— III Governo Fanfani (26.07.60 - 21.02.62) Monocolore DC, astensione PSI e monarchici.

— III Governo Fanfani (26.07.60 - 21.02.62) Monocolore DC, astensione PSI e monarchici, appoggio esterno del PSI.

IV LEGISLATURA. 16 maggio 1963 - 11 marzo 1968.

La Democrazia Cristiana perde il 4% (38,3%). Il PSI perde lo 0,4%, quindi agli italiani non sembra piacere il centro-sinistra. Il PCI dal 22,7% al 25,3%; il PSDI dal 3,6% al 6,1%; I liberali raddoppiano. Socialdemocratici e liberali, partiti di alternativa al centro- sinistra vedono quasi raddoppiare i loro voti. Cresce il MSI dal 4,8% al 5,1% anche perché spariscono i monarchici.

— I Governo Leone (21.06.1963 - 04.12.1963). Monocolore DC fino alla finanziaria.

Situazione economica

Tra il 58 e il 63 la Produzione Industriale crebbe del 70%, lo chiamarono boom. Fu vera gloria? Relativamente perché basato sulla domanda spontanea di ricostruzione e sul finanziamento degli aiuti americani.

Mettiamo sul mercato dei valori aggiunti? Solo nel petrolchimico, in qualche azienda meccanica d'avanguardia (Olivetti), nella moda e in alcuni settori specialistici.

Allora perché esportiamo? Perché il nostro prodotto costa di meno.

Ciò è dovuto a una sapiente organizzazione? No, è possibile solo dal fatto che paghiamo il lavoro degli operai a un costo (per produttività) più basso dei concorrenti europei.

Sintesi crudele: l'Italia esporta la maggior parte dei suoi prodotti solo perché sfrutta la manodopera operaia.

Usciamo dal periodo 60-63 per dare una continuità storica. La visione puntuale del periodo va inserita in un quadro che racchiuda tutta la Prima Repubblica.

Negli anni 70, quando i sindacati imporranno prima salari equi e poi salari operai oltremisura elevati (in funzione della produttività), il Paese all'inizio non riuscirà più ad esportare come prima, poi riprenderà.

Riprenderà perché finalmente la massa degli industriali metteva in campo idee (brevetti come Ikea per fare un esempio) oppure una migliore organizzazione come le multinazionali che in quel periodo facevano scuola in Italia? No, quegli industriali non erano cambiati, esportavano perché la lira, svalutata rispetto alle altre monete europee, rendeva ancora appetibili i loro mediocri manufatti. Non vantavano la qualità ma il prezzo.

Sintetizzando, per le esportazioni negli anni 60 bisognava dire grazie alla classe operaia sottopagata rispetto l'equivalente europea, ora, negli anni 70, bisognava dire grazie a tutti gli italiani colpiti dalla svalutazione, vale a dire: pensionati e lavoratori a busta paga (la base portante delle entrate fiscali). Non soffrivano l'inflazione: industriali, commercianti e venditori di servizi che potevano recuperare l'inflazione aumentando i prezzi.

Perché una così mediocre classe industriale a rimorchio del paese? Per antica tradizione, sotto il regno sabauda, lo stato borbonico e il fascismo, la competitività coinvolgeva pochi industriali, gli altri creavano le loro fortune con commesse statali e agevolazioni protezionistiche. In Inghilterra il liberalismo allenava alla competizione e portava al successo industriale. La scarsità di liberalismo economico ci condiziona pesantemente e ci subordina tuttora. Non è colpa di un partito ma di cento e più anni di storia.

Era solo colpa degli industriali in quegli anni? No i sindacati furono peggio. Fino al '69 non riuscirono a imporsi ma di questo è difficile dare a loro tutta la colpa. Dopo, quando presero il potere in fabbrica e in politica (Donat Cattin), puntarono solo ad aumentare scriteriatamente i salari che divennero variabile indipendente scollegata dalla produttività. Ciò allontanava l'Italia dai mercati, quindi molte fabbriche chiusero creando disoccupazione. Lo stato dovette intervenire sostenendo i consumi dei disoccupati (cassa integrazione), così aumentò l'inflazione che colpì i più deboli, proprio quelli che avrebbero dovuto essere protetti da chi si proclamava di sinistra. Questo i sindacati non lo capirono. Per vanità (difesa del loro prestigio) non aiuteranno aziende in difficoltà concedendo loro più elasticità (chiusura dell'Innocenti a Milano). Queste aziende falliranno e il prezzo sociale cadrà sulla comunità quella che avrebbe dovuto essere difesa dagli ideali di sinistra. La flessibilità aiuta l'economia, la rigidità l'uccide, non capirlo o farne un fatto di principio è una colpa grave.

Alcune aziende, alla fine degli anni 70 riusciranno a reggere l'esportazione attraverso o il prezzo competitivo o un prodotto molto specifico (segmentazione marketing oriented). Merito finalmente degli industriali? Non proprio, trovarono solo il modo di divincolarsi dalla stretta mortale dei sindacati. In che modo? Delocalizzando la produzione, in altre parole producendo molti componenti in piccole aziende non soggette, per basso numero di dipendenti, allo statuto dei lavoratori (legge Brodolini).

Cosa significa la delocalizzazione in chiave economica? Oltre alla ripresa dell'esportazione e alla crescita del PIL si crea una piccola impresa (PMI) che diventa la base dell'economia italiana. "Piccolo è bello" perché permette di segmentare l'offerta con prodotti sempre più specifici (customerizzazione).

Ma piccolo sarà sempre bello? No, alla fine del secolo, con la globalizzazione e le nuove tecnologie le aziende, per essere competitive con tutto il mondo dovranno avere grandi dimensioni.

Cosa significa questa vincente mossa economica della delocalizzazione in chiave sociale? Che ci sono privilegiati operai di serie A nelle grandi fabbriche, e operai sfruttati di serie B, nelle piccole fabbriche. E in chiave fiscale che ripercussioni avrà? Piccolo spesso porta a eludere il fisco, quindi crescerà il sommerso. Dopo decenni di inadempienze sindacali e fiscali questo stile diventerà cultura.

Situazione politica

La DC si troverà con non più del 40% dei consensi e i partiti di centro supereranno a mala pena il 10%. Diventa allora difficile avere la maggioranza per governare. Gli altri partiti erano "antisistema", ovvero comunisti e socialisti che si muovevano all'unisono, dicevano infatti: "*muoversi separati e colpire assieme*". Il PSI prima del '56 prendeva ancora finanziamenti da Mosca. A destra il MIS manifestava nostalgie mussoliniane che la piazza non avrebbe consentito.

25.03.60 - 26.07.60. Governo Tambroni, uomo di fiducia di Gronchi appartenente alla sinistra DC, organizza un monocolore del suo partito ma questa volta gli aiuti del MIS alla Camera sono più sostanziali di qualche voto preso da Zoli nel 57. Gronchi, prima di presentare Tambroni al Senato tenta di cambiare cavallo puntando su Fanfani ma il gioco delle correnti lo blocca, è quindi costretto portare Tambroni alla votazione del Senato dove passerà.

Si pensava che la missione solo amministrativa del governo (votare la finanziaria) tenesse al riparo da invasioni di campo della destra ma non fu così. Di lì a poco (luglio) il MIS, che sapeva che il governo aveva solo 6 voti di margine alla Camera e avrebbe prima o poi chiesto voti, pianifica il proprio congresso nell'antifascista Genova. Le piazze si riempiono, con manifestazioni di protesta, a Reggio Emilia ci furono 5 morti con inevitabili dimissioni di Tambroni. 26 luglio 60, governo Fanfani che si apre a sinistra.

Perché? Non ci sono mai i numeri per una stabile maggioranza nell'area di centro. A destra c'è lo spettro dei moti di piazza, come è appena avvenuto; non resta che orientarsi a sinistra coinvolgendo al governo il partito Socialista che dopo l'invasione dell'Ungheria si era distaccato dal PCI. Lo ribadisce Nenni nel congresso del suo partito il 16/3/61; lo conferma la DC nel convegno di San Pellegrino il 13/9/61.

Obiettivi del centro-sinistra

L'alleanza con il PSI ha tre obiettivi,

- quello economico di arrivare alla "programmazione" per eliminare gli effetti disordinati del boom,
- quello sociologico di recuperare i voti che sono persi con l'esodo dei contadini nelle periferie industrializzate, preda delle cellule del PCI;
- per il semplice motivo che senza i socialisti non si ottengono maggioranze parlamentari.

Su questo progetto opererà il III governo Fanfani (26.07.60 - 21.02.62) e IV (21.02.62 - 21.06.63) Rispettivamente: monocolore DC con astensione PSI e monarchici e coalizione DC, PRI, PSDI e appoggio esterno del PSI.

Nazionalizzazione dell'energia elettrica.

Il 18 giugno 62, su richiesta del PSI, venne nazionalizzata l'industria elettrica. 1.500 Miliardi da pagare in 10 rate al 5,5%. Era una cifra enorme (mezzo punto di PIL). Ricordo che il PIL del 63 fu di 36.000 Miliardi. Sono coinvolte 1.300 aziende interessate dalle pratiche di cessione. È un segnale che il sistema privato soffre di dispersione. Avevano impianti obsoleti ma così sarà lo Stato a farsi carico delle migliori. Si pensava potesse diminuire il costo dell'energia elettrica ma ciò, come prevedibile quando si parla di nazionalizzazioni, non avvenne, primo insuccesso.

Le industrie elettriche si ritrovarono senza impianti ma con molto capitale a disposizione. Se si fossero rimborsati gli azionisti (con denaro oppure con obbligazioni o nuove azioni come proponeva il PSI) si sarebbe controllato meglio e più democraticamente l'enorme flusso di denaro pubblico ma invece degli azionisti vennero rimborsate le aziende come voluto dalla DC. Si pensava così di rilanciare l'economia con quel flusso di nuovo denaro ma solo la metà rientrerà nei circuiti economici come capitale di rischio (azioni), l'altra metà verrà tesoro sparendo dal sistema produttivo, secondo insuccesso. Gli ex industriali dell'elettricità entreranno in trame di capitale altamente speculativo nocendo al sistema economico, terzo insuccesso.

L'Enel diventa un "carrozzone" statale che garantisce incarichi ai mediocri (i *trombati*), quarto motivo per dire che fu, come ogni nazionalizzazione, senza tema di smentita, un insuccesso previsto e prevedibile. Solo la malafede o l'ignoranza della nostra storia, può proporre oggi la strategia della nazionalizzazione industriale.

Venne varata una riforma utile: la scuola media obbligatoria e l'elevazione a 14 dell'età minima per lavorare. L'università è ancora molto selettiva, solo il 44% degli iscritti all'università si laurea.

Tassazione delle azioni. Dobbiamo ricordare che la rendita di capitale dalla fine dell'800 è concepita a bassa tassazione per promuovere la borsa (troppo piccola e quindi insicura) e per supplire le banche (arretrate). In tutto il resto del mondo occidentale la tassazione non è meno del lavoro (fatto ovvio). Con questa riforma si voleva rendere i titoli nominali, quindi più tracciabili (è dalla fine della prima guerra mondiale che la sinistra ci prova e la destra affarista rimanda). Ciò provoca malcontenti anche se, a differenza della nazionalizzazione, fu un miglioramento del sistema ma in Italia guai a toccare le rendite di posizione.

2 maggio 1962. Elezione del presidente della Repubblica. La Democrazia Cristiana, candida Antonio Segni, su proposta del segretario politico Aldo Moro che ritiene necessaria la presenza di un conservatore alla Presidenza della Repubblica per tranquillizzare la destra DC e tutto il paese che aveva assistito ai cattivi risultati dell'esperienza dei due governi Fanfani.

Moro sperava così di giungere finalmente al centro-sinistra con i socialisti al governo. In pieno boom economico riprendono gli scioperi (triplicano dal 60 al 62). Perché? C'è piena occupazione e protestando non si rischia di perdere il posto di lavoro.

Le aziende coinvolte nel boom, piuttosto di perdere produzione, accettano maggiori salari mettendo in crisi le altre aziende, ciò riduce gli investimenti. Si avvicinano le elezioni, meglio non provocare strappi, allora si rinuncia alle Regioni e alla pianificazione urbanistica.

I politici continuano a promettere che non faranno nuove nazionalizzazioni ma gli investitori non ci credono e portano all'estero 700 miliardi, il 2% del PIL.

16-22 ottobre 1962. Crisi per le rampe missilistiche a Cuba. L'America, malgrado abbia i suoi missili in Turchia puntati contro l'URSS, non permette che Mosca abbia i propri a Cuba.

Ci saranno momenti di tensione con la flotta americana schierata davanti a Cuba in attesa delle navi sovietiche con i missili nucleari. Per fortuna Chruščëv diede ordine alle navi di rientrare.

Le riforme comunque fatte dal governo Fanfani, oltre alla sbagliata nazionalizzazione dell'energia elettrica, furono:

- scuola media statale (1962),
- Tassazione azioni, più equità e trasparenza in borsa.
- Parità di accesso delle donne a tutti gli impieghi pubblici, compresa la magistratura.
- Retribuzioni più eque fra gli statali. La priorità è recuperare voti per non perdere la maggioranza. Come fare?

Elargendo pensioni non a tutta la comunità ma ai specifici target più sensibile al voto delle compagini di governo. Sarà frustrante per tutti. Il sistema così sta dando segni di impotenza. Quello che gli altri paesi europei fanno equamente su tutta la popolazione, noi lo facciamo per specifiche categorie. Non si coglieva il senso del disordine contributivo e della sostenibilità futura, tanto ogni anno aumentavano le persone che lavoravano e versavano contributi mentre erano ancora relativamente poche le pensioni da pagare, si poteva essere generosi pensando ai voti e non alla sostenibilità futura.

Per esempio:

— Dal 51 al 60 erano cresciute le pensioni di vecchiaia, dal 23% al 50% dei >60.

— Nel 57 era stata data la pensione ai lavoratori autonomi dell'agricoltura.

— Nel 59 agli artigiani. Non c'era però equità fra i contributi versati e le pensioni. Il 26 ottobre 1962 l'aereo del presidente dell'ENI precipita in fase di atterraggio, probabilmente si tratta di sabotaggio. Uno dei tanti delitti che resteranno impuniti. Ci sono tante piste criminali perché Mattei aveva numerosi nemici.

La Prima Repubblica. Anni 60. 2° Parte dal 63 al 64

Passaggi istituzionali.

IV LEGISLATURA. 16 maggio 1963 - 11 marzo 1968.

Democrazia Cristiana perde il 4% (38,3%). Il PSI perde lo 0,4%; il PCI dal 22,7 al 25,3; il PSDI dal 3,6% al 6,1%.; I liberali raddoppiano. Cresce il MSI dal 4,8% al 5,1, spariscono i monarchici.

— I Governo Leone (21.06.1963 - 04.12.1963) Monocolore DC.

— I Governo Moro (5.12.63 al 23.06.64) Coalizione DC,PRI,PSDI,PSI.

La sfavorevole congiuntura economica e l'inerzia di Moro spaventato dai potentati del suo partito bloccarono le riforme.

— Il Governo Moro (22.07.1964 - 23.02.1966) Coalizione DC,PSDI,PSI,PRI. Nessuna riforma importante.

Passaggi politici. Alle elezioni del 28 aprile 63, finita l'esperienza Fanfani, attraverso le elezioni, gli italiani comunicano che non hanno gradito il centro-sinistra. La DC perde 4 punti percentuali, il PSI mezzo punto. Il PCI guadagna 2 punti. L'opinione pubblica è però distratta dalla morte di Papa Giovanni XXIII, il 3 giugno.

Che scenari politici dopo l'elezione? A destra, dopo il governo Tambroni non si poteva andare, la piazza era stata chiara. A sinistra nemmeno, le elezioni erano state evidenti. Al centro non c'erano i numeri per un governo di lunghe prospettive. Le leggi elettorali che non indicano un vincitore sono sempre deleterie, è un fatto politicamente incontrovertibile, come in fisica la legge di gravità ma per opportunismo i piccoli partiti condizionano il sistema condannandoci a una instabilità permanente. Non è un'opinione, quello che dico è certificato dal fatto che i governi non superano l'anno. In quell'occasione si fece ricorso a un governo finalizzato alla sola approvazione della finanziaria, 1° governo Leone.

Dopo cosa fare con sbarramenti ovunque? Con quei numeri alle Camere non c'era altra soluzione che un nuovo centro-sinistra.

Questa volta ci proverà Moro con Nenni dentro all'esecutivo e con la garanzia di un capo di stato, Segni, appartenete alle correnti di destra della DC. I Governo Moro: dal 5 dicembre 63 al 23 giugno 64. 6 mesi soltanto!

Coalizione: DC, PRI, PSDI, PSI. 22 luglio 64 fino al 23 febbraio 66.

Il governo Moro con la stessa formazione e la stessa deludente produzione di riforme significative. Perché? Si è esaurito il boom e le percentuali di crescita del PIL accennano a diminuire. Attenzione non sta diminuendo il PIL, questo indicatore continua ad aumentare, solo la velocità di incremento decresce. Per gli economisti sono andamenti ciclici invece il ministro Colombo mette Moro con le spalle al muro. Il 15 maggio 1964, Colombo, d'accordo con Carli, governatore della Banca d'Italia, pubblica sul Messaggero un ultimatum, le riforme avrebbero distrutto l'economia del paese. Per cogliere la gravità di questa minaccia devo riportare le precise parole dell'articolo: "*Pericolo mortale non solo per l'economia ma anche per la democrazia*"[...] *Stabilizzare a qualsiasi costo mediante restrizioni creditizie e provvedimenti fiscali senza riguardo ai pericoli di deflazione e disoccupazione*".

Non è assolutamente una situazione drammatica ma Moro ha altre doti, non il coraggio di andare contro il proprio ministro e il governatore della Banca d'Italia. Nessuno avrebbe avuto la capacità di scontrarsi dopo questi avvertimenti. Il senno di poi stabilirà che la situazione economica non era così grave come veniva dipinta ma intanto, mentre gli altri paesi europei facevano riforme, da noi cambiava molto poco. Moro è attento agli equilibri del partito e alle previsioni elettorali, le riforme possono attendere
Il Fondo Monetario ci presta 1 miliardo di \$ (15,5 MRD di Lire = 12% del PIL).

La radicalizzazione del PSI di allora e l'abitudine dei partiti destinati a non governare di promette cose irrealizzabili creò una scissione nel PSI.
Si formò un nuovo partito il PSIUP che per semplice marketing elettorale, si schierò a sinistra del PCI. Forse il PSI si pentì di questi passaggi a vuoto sotto il governo Moro ma se fossero usciti avrebbero dato ragione al PSIUP.

La Prima Repubblica. Anni 60. 3° Parte dal 64 al 69

Passaggi istituzionali.

IV LEGISLATURA. 16 maggio 1963 - 11 marzo 1968.

Democrazia Cristiana perde il 4% (38,3%). Il PSI perde lo 0,4%; il PCI dal 22,7 al 25,3; il PSDI dal 3,6% al 6,1%.; I liberali raddoppiano. Cresce il MSI dal 4,8% al 5,1, spariscono i monarchici.

Dopo un breve Governo Leone finalizzato ad approvare la finanziaria (chiamato "balneare") si riprende il centro-sinistra. Ma non ci saranno le importanti riforme tanto attese

— I Governo Moro (5.12.63 al 23.06.64) Coalizione DC,PRI,PSDI,PSI.

— Il Governo Moro (22.07.1964 - 23.02.1966) Coalizione DC,PSDI,PSI,PRI.

Presidente della Repubblica: Saragat, 29/12/1964 - 29/12/1971.

— III Governo Moro (23.02.1966 - 24.06.1968) Coalizione DC,PSDI,PSI,PRI.V

LEGISLATURA. 5 Giugno 68 - 28 marzo 72.

— Il Governo Leone (24.06.1968 - 12.12.1968) **Monocolore DC**

— I Governo Rumor (12.12.1968 - 08.08.1969) **Coalizione DC,PSI,PRI.**

— Il Governo Rumor (05.08.1969 - 27.03.1970) **Monocolore DC**

Passaggi politici. Le tanto attese riforme non si fecero per tre motivi:

1] Sfavorevole congiuntura economica. Niente di estremamente grave, una semplice crisi ciclica ma l'interpretazione di Colombo (ministro del tesoro) e di Carli (governatore della Banca d'Italia) misero Moro con le spalle al muro.

Come posso sostenere che la crisi non fosse così grave da bloccare la volontà di fare riforme sociali? I numeri, non i pareri, evidenziano due considerazioni.

- Stava diminuendo solo la velocità di crescita del PIL; nel 65, alla fine della crisi, la crescita del PIL sarebbe stata ancora positiva (ogni anno era maggiore del precedente).
- La disoccupazione non sarà mai più così bassa.

Allora forse la lettura allarmistica dell'economia fu una strumentalizzazione per fermare utili riforme sociali, quelle che ci avrebbero permesso di avvicinarci all'Europa.

2] Scarso interesse di Moro alle riforme specialmente quelle che non avrebbero portato voti immediati o che avrebbero incontrato nemici. Moro non ha sufficiente coraggio ma chi si sarebbe messo contro l'autorevole parere del governatore della Banca d'Italia.

Le considerazioni di Colombo e Carli erano prima state rese pubbliche da un articolo apparso sul Messaggero del 15 maggio 64 con queste allarmistiche parole: "Pericolo mortale non solo per l'economia ma anche per la democrazia"[...] Stabilizzare a qualsiasi costo mediante restrizioni creditizie e provvedimenti fiscali senza riguardo ai pericoli di deflazione e disoccupazione".

3] Pressione dei gruppi conservatori:

- Ex aziende elettriche pronte a cercare, come pesci cane, facili profitti sul mercato,
- Finanza.
- Immobiliari che volevano mano libera per traffici. La radicalizzazione del PSI di allora e l'abitudine, dei partiti destinati a non governare, di promette cose irrealizzabili, creò una

scissione nel PSI. Per molti dei suoi uomini il partito stava rinunciando a richieste massimaliste e si stava imborghesendo troppo.

Si formò un nuovo partito il PSIUP che di fatto, per una logica più di marketing che di ideologia, per non essere schiacciato, si schierò a sinistra del PCI.

Questa scissione ingabbiò il PSI che non poté ritirarsi dal progetto inconcludente di Moro per non dare ragione al PSIUP.

Il 24 agosto del '64 muore Togliatti, seguirà alla guida del PCI Longo, un altro uomo della resistenza, poi nel '72 Berlinguer e il partito avrà un'altra prospettiva.

I socialisti al governo non sono solo un fatto ideologico? No, sono denari che escono dalle casse dello stato senza poter rientrare con nuove tasse perché non siamo abbastanza ricchi da sostenere un nuovo carico fiscale. Le spese sono quindi somme destinate a uscire dai bilanci sostenibili.

Spesso non sono neanche investimenti produttivi (come un'infrastruttura); allora se questi investimenti finiscono in nuovi consumi sarà inevitabile l'inflazione.

Lo Stato perde di immagine, il cittadino assiste a immobilismo dopo millantate riforme, a tatticismo esasperato, a troppe sfide individuali perché ci sono spazi di manovra stretti fra le correnti e i contendenti hanno, di fatto le stesse idee. Tutto questo è difficile da far capire, senza spiegazioni plausibili aumenta la rabbia e il senso d'impotenza.

Dal '62 al '68, pur non facendo riforme importanti, si spenderanno comunque troppi quattrini pubblici. Per le più estese politiche sociali si passerà a spendere rispettivamente dal 30,4 % del PIL al 34,2%. In particolare, fatto 100 la spesa sociale, i costi di indennità di disoccupazione passano dal 48,5% al 49,3% (accettabile); quelle per l'istruzione dal 13,6% al 16,6% (riforma della scuola media); per la sanità dal 13,5% al 16,6 troppo, specialmente perché fatta prendendo soldi a prestito (debito pubblico).

Riforme non fatte o mal fatte ci allontanano dall'Europa.

Il primo governo Moro cadde per futili motivi, il finanziamento alle scuole private, ma Moro preferì far cadere il governo che trattare con Nenni la questione, sicuro che avrebbe avuto un secondo mandato e da questa posizione sarebbe uscito rinforzato.

Il Presidente della Repubblica Segni riceve una relazione economica da Colombo che denuncia drammatiche prospettive. Comincia allora a pensare di bloccare il centro-sinistra, del resto la sua elezione nasceva da un patto di equilibrio: Moro al governo con Nenni ma il democristiano di destra Segni alla presidenza della Repubblica. Segni ha in mente un governo di tecnici con a capo l'autorevole presidente del Senato Merzagora, un "laico" prestatore dalla finanza alla DC ma per essere approvato da una maggioranza questo esecutivo avrebbe bisogno dei voti della destra (MSI). Si pone la legittima domanda: il paese, dopo quanto è successo con il governo Tambroni, reggerà questa prova? Chiama quindi, durante le consultazioni, il generale de Lorenzo capo dei carabinieri. De Lorenzo ha in tasca un piano anti-sommossa per stroncare una rivoluzione comunista. Di questo piano l'opinione pubblica verrà a conoscenza più tardi. Non è detto sia un piano eversivo di chi vuole attaccare le istituzioni, forse è semplicemente il piano di chi vuole difenderle. Da questa vicenda, pompata dalla stampa, nasce il sospetto che Segni abbia tramato per un colpo di stato, cosa che personalmente mi sento di escludere; solo tanto panico per l'economia e viscerale anticomunismo.

Oggi sappiamo che una rivoluzione comunista non sarebbe potuta accadere, la Nato non l'avrebbe permessa. In quei giorni l'emotività e il motivato terrore di Stalin facevano leggere la situazione in modo distorto.

La paura di un colpo di stato fece annacquare molte richieste di Nenni che parlerà di "tintinnio di spade", così si fece un nuovo governo di centro-sinistra.

Comit, Credit e Banco di Roma appartengono all'IRI ed erogano credito a breve termine. Allo stesso gruppo appartiene Mediobanca che si occupa del credito a lungo termine (legge del '36 sul breve e medio termine). La loro missione dovrebbe essere quella di

rendere le aziende più competitive, invece sono più attente alla continuità delle grandi famiglie imprenditoriali, spesso a scapito dell'efficienza. *“Le posizioni di potere erano premianti sull'originalità e qualità del prodotto”* . Emanuele Felice. *Ascesa e Declino*. La priorità della *“stirpe padrona”* sull'efficienza limita la competitività. Si tratta di *“Capitalismo organizzato”* per niente liberale. Così iniziamo a perdere posizioni nella chimica ma salveremo gli Agnelli. Per tenere il controllo Olivetti preferirà vendere il ramo migliore: l'elettronica.

Le riforme comunque fatte:

- Legge urbanistica (1967).
- Università (1969).
- 1966. Legge sulla giusta causa di licenziamento nelle aziende con più di 35 dipendenti. Ciò favorirà la delocalizzazione di componenti in fabbriche fornitrici di piccole dimensioni.
- 1968 due decreti sull'urbanistica fissano i rapporti fra: spazi costruiti e spazi pubblici nonché i limiti edificabili ai bordi delle strade. La lobby costruttori chiede una moratoria di un anno. In quel periodo si conteranno un milione di permessi per strutture abusive compiendo un vero scempio.

Nessuna riforma fiscale e della burocrazia. Avrebbero perso voti se le avessero fatte.

Le pensioni di invalidità che erano 1.220.000 nel '60, diventano 3.415.000 nel '70 e 4.959.000 nel '75. Non entro, in questa esposizione, nel fenomeno del '68 perché ho dedicato una specifica lezione.